

Gazzetta del Sud 29 Maggio 2026

## **Raffineria di cocaina, narcos “traditi” dall’acquisto di 200 kg d’acido borico**

ROCCELLA. Aumentare peso e volume della cocaina e conferire alla stessa un aspetto altamente cristallino, garanzia di droga di qualità superiore. Nella Locride, a Sant’Agata del Bianco, col placet ovviamente di uno o più clan della ‘ndrangheta, a questo sarebbero serviti i circa 200 chili di acido borico trovati e sequestrati dai carabinieri della Compagnia di Bianco all’interno di un anonimo e apparentemente disabitato immobile, situato in una zona periferica della cittadina collinare reggina. Un’abitazione trasformata in una raffineria clandestina di cocaina legata ad una consolidata rete avente rapporti con esponenti di qualche cosca radicata nell’area a sud della Locride. A far scattare martedì scorso l’operazione antidroga sfociata in 4 arresti (altre 8 persone sono state iscritte nel registro degli indagati) sono state le articolate indagini, coordinate dai magistrati della Dda di Roma, compiute in mesi e mesi di controlli, pedinamenti, intercettazioni ambientali e telefoniche, filmati, dagli investigatori dei carabinieri delle Compagnie di Civitavecchia nel Lazio e Bianco in Calabria. A tradire il gruppo è stata l’impellente necessità fuori dai confini laziali di trovare decine e decine di chili e comunque non meno di 200 di acido borico da trasferire alla raffineria clandestina di Sant’Agata del Bianco. A trovare in Abruzzo, a Pescara, l’ingente quantitativo di acido borico da portare in Calabria dapprima a Bianco e da lì nella vicinissima Sant’Agata è stato il 38enne cittadino domenicano N. L. indicato dagli inquirenti come uno dei vertici del sodalizio criminale operante a Roma e per questo da tempo “attenzionato” dagli investigatori. L’arresto, a seguito del blitz notturno dei carabinieri della Compagnia di Bianco, è scattato proprio in Calabria, all’interno della raffineria clandestina. Con lui è finito in manette anche F. T. F. un cittadino sudamericano ritenuto il “chimico” dell’organizzazione. I due sono stati sorpresi mentre lavoravano grandi quantitativi di sostanza stupefacente e materiale da taglio. Secondo la ricostruzione investigativa, il sudamericano F.T.F. dirigeva materialmente le operazioni di cottura e filtraggio della cocaina, mentre il domenicano, N.L. svolgeva un ruolo di supporto logistico e coordinamento. All’interno dell’immobile sono state trovate presse idrauliche e stampi per comprimere la sostanza nei classici panetti destinati al traffico. C’erano poi fornelli a gas, piastre elettriche, pentole, mestoli e grandi catini utilizzati per la lavorazione della pasta di cocaina. Per accelerare l’asciugatura della sostanza venivano usati forni a microonde, lampade e persino forni industriali, nonché bilance professionali e materiale per il confezionamento della droga.

**Antonello Lupis**